

Veramente grande: come scrittore, come cittadino, come uomo

La Tuscia ricorda con affetto, gratitudine ed ammirazione uno dei suoi figli migliori, che alla sua terra fu appassionatamente legato con l'intelligenza e col cuore.

« ... Viterbo terragna e positiva, ... con la sua gente tenace e guardinga...; i ricami aerei della loggia, ... l'ossatura possente delle mura, ... le fontane leggiadre ed antiche...; ... un sogno di bellezza e di forza... »: la Tuscia del 1943 fu più fortunata di quella del 1978, perché a presentarla nelle forme e nello spirito fu un suo figlio devoto ed innamorato, che l'immortalò in pagine da antologia, Bonaventura Tecchi, lo scrittore bagnorese morto dieci anni or sono. Oggi — purtroppo — non c'è più « il professore » ad esprimere ed interpretare questa Tuscia tanto diversa, che ha soppor-

tato il cataclisma della guerra ed ha operato il miracolo della ricostruzione, ma non quello di un nuovo equilibrio, e sembra ancora incerta tra antico e nuovo, impaurita e nello stesso tempo affascinata dai grossi problemi che gli Anni Ottanta le propongono, l'ateneo statale con migliaia di giovani inquieti, le moli avveniristiche delle centrali elettro-nucleari, l'avanzata inesorabile della metropoli romana nelle sue campagne.

Dieci anni or sono sarebbe stato Tecchi ad inaugurare « Biblioteca e Società ». Noi non possiamo che rilevare quanto questi due termini rispecchino la sua

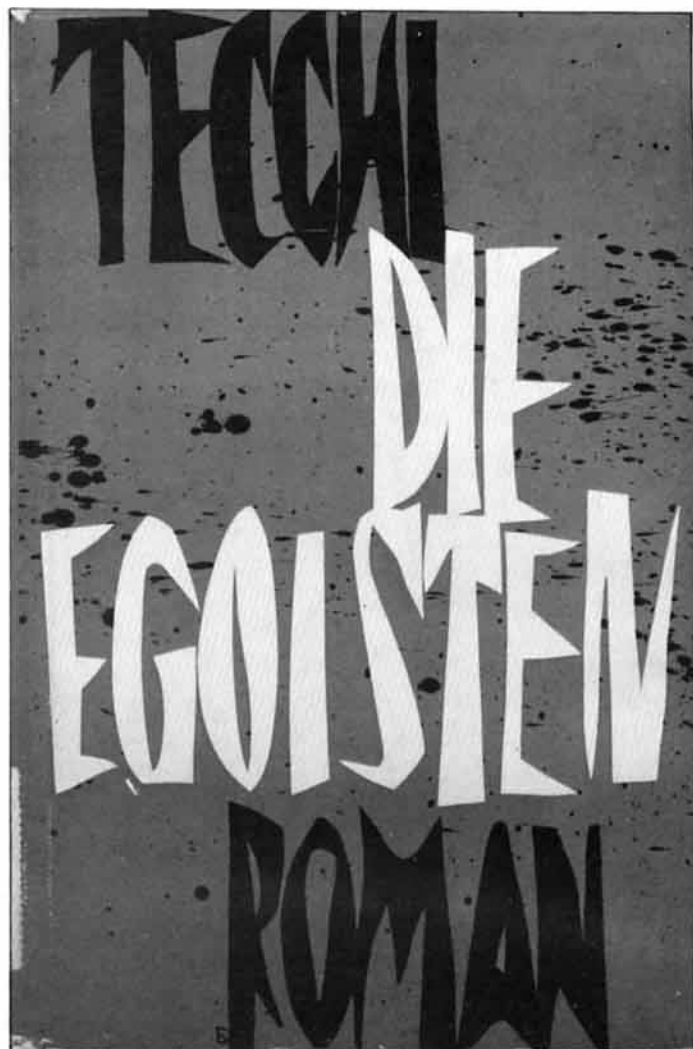
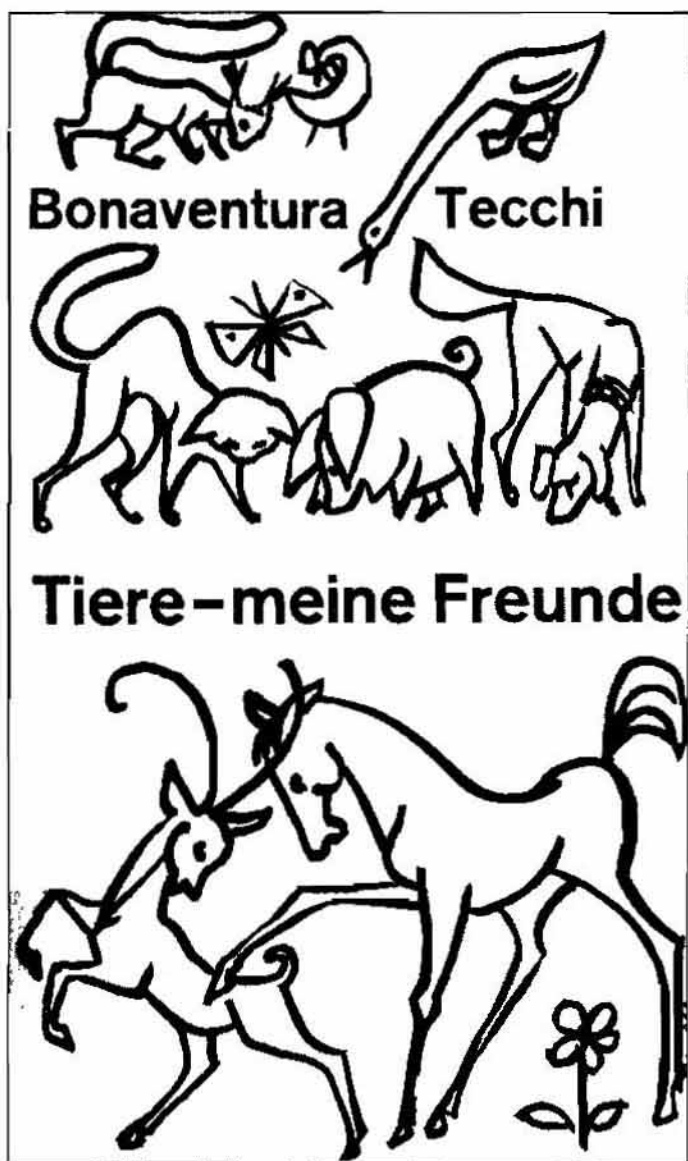


Bonaventura Tecchi nel corso di una cerimonia presso la sede dell'Amministrazione Provinciale, mentre conversa con il pittore Felice Ludovisi.

vita di studioso e di cittadino e ricordare la sua figura per iniziare nel suo nome una fatica che certamente gli sarebbe stata gradita, quella di contribuire ad avvicinare e quasi a fondere, collettivamente e individualmente, l'impegno culturale e quello civico, a ridurre in tutti i sensi le distanze tra i membri della comunità viterbese.

Appello per « il borgo che muore »

Provincia, Istituto Agrario, Centro di Studi Bonaventuriani sono alcune delle istituzioni in cui più attiva è stata la presenza di Tecchi, ma sono migliaia le pratiche di interesse individuale o collettivo di cui egli si è occupato a Bagnoregio, Viterbo, Roma ed altre città. La più sensazionale è quella per la salvezza di Civita di Bagnoregio, da lui presentata efficacemente come « il borgo che muore ». Ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente in quella circostanza, una trentina d'anni fa, e ricordo con quanta tenacia costrinse il Prefetto Gaetano Mastrobuono prima ed il Presidente del Consiglio De Gasperi poi ad attuare iniziative per impedire che lo sperduto abitato fosse travolto completamente dalle frane. Problemi simili o analoghi non



erano davvero rari in Italia, ma Tecchi riuscì ad imporre all'attenzione del governo e dell'opinione pubblica quello di Civita con un dinamismo straordinario, che travolgeva in funzionari, giornalisti, uomini politici ogni perplessità di fronte agli oneri finanziari, alle difficoltà tecniche, ecc. Si era letteralmente travolti dalla mole di informazioni scientifiche, storiche, artistiche che portava a sostegno della sua tesi e Civita fu per molto tempo al centro dell'attenzione generale.

Per decenni, però, Tecchi ha continuato il suo interessamento per la Tuscia in forme meno spettacolari, ma spesso addirittura commoventi per l'attaccamento semplice e schietto alla nostra terra ed alle sue genti. Chi a Roma o in altri grandi centri culturali conosceva Tecchi come letterato, docente universitario, saggista, narratore, interessato soprattutto a problematiche storiche e critiche, rimaneva quasi incredulo di fronte alla sua paziente attenzione per piccole questioni come pensioni, riconoscimenti di anzianità, assegnazione di fondi per cantieri di lavoro, ecc. Il suo carattere gli impediva di chiedere favori per se stesso, ma tale atteggiamento spariva quando si trattava di Bagnoregio o di Viterbo e della Tuscia in generale. Così arrivava pure a iniziative originali, come l'insistere per la presentazione di Civita di Bagnoregio e della Loggetta del Palazzo dei Papi di Viterbo nel « carosello » televisivo e la premura per far includere Viterbesi nella giuria del premio letterario « Campiello ». A volte rimproverava

affettuosamente gli amici con un profetico « Chiedetemi adesso che posso aiutarvi: quando non ci sarò più, sarà più difficile ottenere! ».

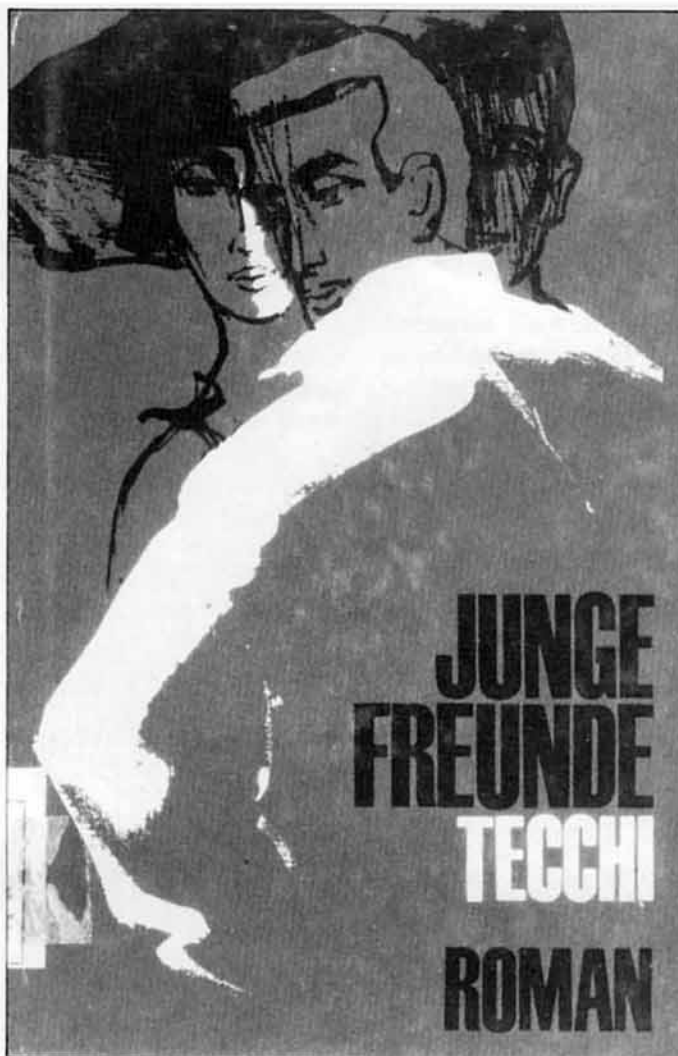
La mia doverosa testimonianza sull'Uomo non può esentarmi da qualche cenno sullo Scrittore, sebbene in questo settore la mia inadeguatezza appaia molto più evidentemente.

Scrittore « lontano »?

La mia ritrosia ad avventurarmi su una strada così difficile è stata vinta principalmente dalla volontà di replicare ad una definizione, « scrittore lontano », apparsa nella nota di un critico illustre e intelligente, Piero Cimatti, (« Il Messaggero »; Ottobre 1977), che pure nello stesso articolo dimostra per Tecchi affetto rispetto, ammirazione. Nella brutalità della sinteticità il giudizio riassume convinzioni che col silenzio, o con gli scritti, o con le parole vengono manifestate in molti ambienti culturali. Unanimi sono i riconoscimenti per il valore sommo di Tecchi studioso di letteratura germanica ed italiana, ma per Tecchi narratore si tende a fare degli eventi del 1968 — l'anno della sua morte e della contestazione — e di quelli successivi fossati invalicabili o mura impenetrabili tra la sua e la nostra sensibilità, tra le sue pagine e gli interessi dei lettori di oggi, tra la sua problematica e quelle attuali.

Sarebbe lungo il discorso su come, quando, perché, per chi un autore è « lontano ». Ogni generazione — è stato detto — riscrive la storia del passato. Ogni critico, ogni lettore — potremmo aggiungere — rilegge prosa e poesia dei decenni, dei secoli, dei millenni che lo hanno preceduto con sensibilità diversa nelle varie fasi della sua esistenza. Può apparire un'asurdità sul piano dell'estetica, ma forse anche episodi limitati a pochi minuti di tempo — come quelli tragici del 16 Marzo nella via Mario Fani di Roma — possono riproporre prepotentemente sensazioni e temi che si ritenevano superati: « La presenza del male », « Il senso degli altri », « Gli egoisti », questi titoli tecchiani acquistano in questi momenti significati nuovi.

Da chi, poi, uno scrittore è « lontano »? Normalmente si risponde « dai giovani » e si generalizzano opinioni ed atteggiamenti sulla base di esperienze limitate, o, peggio, di convinzioni e prevenzioni individuali, senza tener conto che ogni essere umano, specialmente nella prima parte dell'esistenza, è un unico irripetibile ed ogni astrazione appare infondata. Non sono sostenitore di un relativismo assoluto, ma non mi sento di accettare senza discuterli giudizi che sono ammissibili solo se non imposti come verità generalmente accettate. Così, per un'esemplificazione a cui do solo un carattere indicativo, tra le candidate ai prossimi esami di maturità magistrale « Simonetta » ha scelto come soggetto di una monografia Tecchi, « Maria » Pasolini, « Paola » la femminista Carla Ravajoli. Altre « Paole » altre « Marie » ed altre « Simonette » ed i loro colleghi di sesso maschile hanno scelto e scelgono Pavese, Moravia, ecc. ecc., ma ciò non autorizza a considerare questi ed altri scrittori « vicini » o « lontani » ed a dare importanza universale ad una pur legittima preferenza individuale.



Nuociono a Tecchi, a dieci anni dalla morte, alcune caratteristiche che per lungo tempo gli impedirono di diventare popolare in vita, l'avversione per ogni compiacimento per le descrizioni sessuali, il riserbo verso le ideologie dominanti (fascismo prima, marxismo poi), l'incapacità ad intruparsi in qualche corrente o gruppo, la ritrosia ad atteggiamenti populistici. In lui tutto era più sentito ed individuale e ciò appariva nella sua vita e nella sua pagina: non era superbo, ma non faceva nulla per acquistare popolarità, scriveva non per seguire la moda, ma per esprimere se stesso ed i propri conflitti interiori, era religioso, liberale, democratico e progressista, ma non ostentò mai adesioni ad istituzioni. Esempio di questo suo non orgoglioso ma naturale far « parte per se stesso » è la straordinaria vicenda che portò lui, già allora tra i più autorevoli germanisti italiani, a rischiare la fucilazione da parte dei nazisti. In tempi di « Asse » imperante il distacco da Tecchi dal « regime » appare quasi incredibile.

Ma proprio la ricorrenza decennale sembra portare ad una più attenta valutazione della personalità di Tecchi. Ne ha dato autorevolmente l'avvio Giorgio Petrocchi, il grande italianista dell'Università di Roma, che ha voluto iniziare con uno suggestivo articolo sullo scrittore bagnorese la sua collaborazione al giornale cattolico « Avvenire » (12-3-1978).

bonaventura tecchi



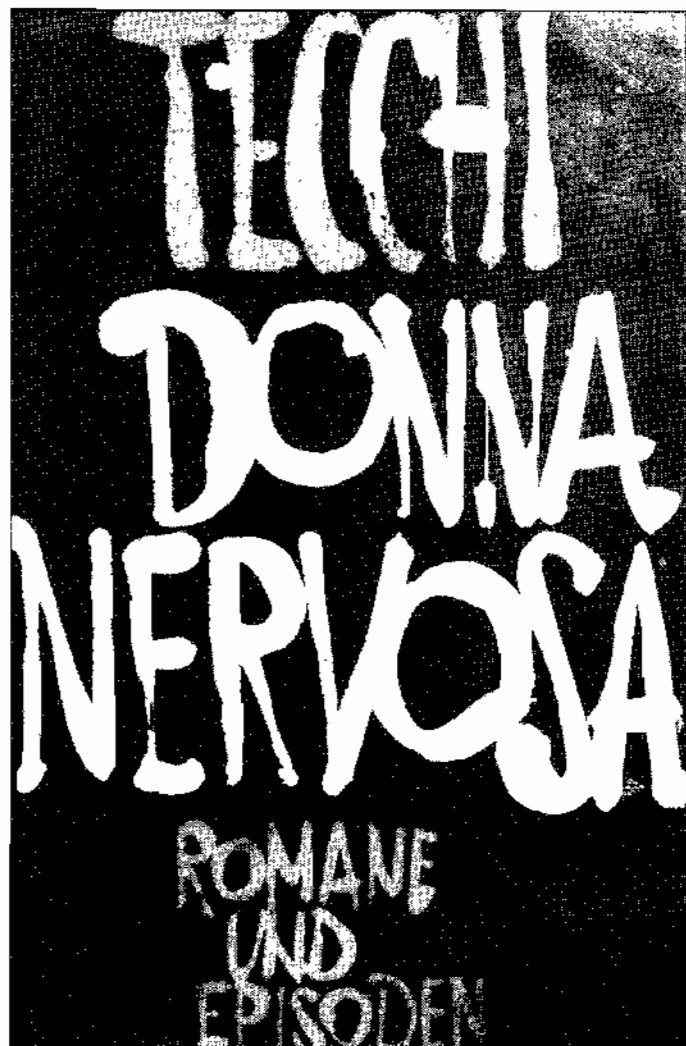
Racconti « magici e raffinati »

Petrocchi analizza finemente, da critico sensibile ed intelligente, quella difficoltà di Tecchi al rapporto con gli altri, alla quale prima accennavamo sulla base della nostra esperienza personale, e dimostra come essa sia stata felicemente superata sul piano dell'arte. Già in precedenza l'autorevole studioso aveva definito « magici e raffinati » alcuni racconti di Tecchi e « ormai classico » il romanzo « Gli Egoisti ». Pur nei limiti di un articolo riesce nello stesso tempo ad esprimere il senso dell'opera di Tecchi, (lo stesso titolo è altamente significativo: « Senso dell'eterno e responsabilità del contingente »), a inquadrarla nella narrativa italiana del Novecento ed a proporre nuovi motivi di ricerca.

Fondamentale, a nostro avviso, è l'accostamento a Manzoni ed a Fogazzaro. Sinceramente, la lettura delle opere di Tecchi e soprattutto le tante conversazioni con lui ci avevano portato ad avvicinarlo alla serenità dell'autore di « I Promessi Sposi » e di Goethe, ma le considerazioni di Petrocchi sul « fogazzarismo » degli

scrittori cattolici di questo secolo hanno una notevole forza di persuasione. Forse, per un ulteriore approfondimento del complesso rapporto di Tecchi col Cristianesimo sarebbe opportuno un esame, esteso eventualmente al suo quasi inedito « Diario » (giudicato « bellissimo » da Petrocchi), della sua ammirazione per il grande mistico medioevale S. Bonaventura da Bagnoregio, che non può essere seriamente motivata solo dalla comune origine geografica. Certamente notevole fu poi l'influenza su Tecchi di Giulio Salvadori, lo studioso per il quale la Chiesa ha avviato il processo di beatificazione. « Giulio Salvadori - Ricordi di un vecchio scolaro » fu un'opera fermamente voluta da Tecchi, malgrado il disinteresse dei grandi editori, e solo poco prima della morte ebbe la soddisfazione di vederla stampata dal viterbese Agnesotti.

L'inquietudine fogazzariana è senza dubbio evidente in « Gli Egoisti », ma Tecchi è paragonabile all'autore di « Malombra » anche per l'eccezionale finezza di rappresentazione di figure femminili. A proposito della raccolta postuma di racconti « Resistenza dei sogni » F. Giannessi ha riassunto lapidariamente un giudizio espresso più volte dai critici: « ... nessuno



dei nostri ha saputo descrivere come il Tecchi l'emozione della grazia femminile nel cuore turbato dell'uomo... » (« Il giorno »; 19-3-1978: « Tecchi a dieci anni dalla morte »).

Molti altri sono i motivi da sottolineare nell'opera di Tecchi, ma questa rievocazione non ha pretese critiche, perché vuol essere soprattutto un omaggio ad una delle più grandi figure della Tuscia del Novecento.

Ci premeva soprattutto riproporre come attuale ai suoi conterranei e, sperabilmente, a più vasti ambienti culturali uno scrittore ingiustamente definito « lontano ». In assoluta umiltà, ma con piena convinzione, abbiamo riecheggiato — di fronte ad una situazione sostanzialmente analoga, perché la « lontananza » potrebbe essere l'anticamera del « silenzio » — le parole che Tecchi scrisse cinquant'anni fa dopo la morte del suo maestro Giulio Salvadori: « ... il silenzio su un tale uomo è cosa sorprendente ed ingiusta... ».

Ma ci sono ragioni ben più valide della ricorrenza decennale e di una polemica che potrebbe apparire campanilistica per riaffermare l'importanza della personalità di Tecchi anche in tempi così diversi da quelli in cui visse la sua intensa vita di uomo, di cittadino, di scrittore. Di fronte ai tanti problemi della vita individuale e collettiva egli ci ammonisce che non esiste religione, cioè concezione della vita, « senza l'idea degli altri » e nelle sue pagine si può cercare ciò che egli affermava di aver trovato nell'amatissimo Goethe: « ... un senso di larghezza, di vastità, di tolleranza nel giudicare le cose... e insieme di fermezza, di tenere i piedi sul solido... »: un messaggio non « lontano » ma sempre vicino ed attuale.

SANDRO VISMARA

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

Bonaventura Tecchi è nato a Bagnoregio (Viterbo) l'11 Febbraio del 1896 ed è morto a Roma il 30 Marzo 1968; è stato volontario, ferito, decorato e prigioniero nella prima guerra mondiale e addetto alla censura delle lettere in zona di operazioni (Sicilia) nella seconda. Dopo l'Armistizio dell'8 Settembre 1943 è stato incarcerato dai nazisti.

Nel dopoguerra è stato Deputato Provinciale e, anche senza incarichi ufficiali, ha collaborato per la soluzione di molti problemi amministrativi in settori diversi della vita comunitaria di Bagnoregio e dell'intera Tuscia.

Ha insegnato in università ed istituti superiori di cultura a Roma, Parigi, Berlino, Bratislava ed altre città italiane e straniere. Accademico dei Lincei, « Premio Bagutta d'Argento », « Premio Bancarella », ha diretto l'Istituto di Studi Germanici di Roma ed ha collaborato a quotidiani e riviste in Italia ed all'Estero.

Da « Il nome sulla sabbia » del 1924 ad « Antica Terra » del 1967 ha scritto dozzine di volumi di narrativa e saggistica. Postumi sono usciti, tra gli altri, « La Terra Abbandonata » e « Resistenza dei Sogni ». Il libro più popolare è « Gli Egoisti », per il quale edizioni italiane e traduzioni in lingue straniere si contano a dozzine.

Per la bibliografia rimandiamo al « Tecchi » di Giuseppe Amoroso (La Nuova Italia; Firenze 1976; pagg. 123; lire 1.400) che fornisce indicazioni utili fino al 1969 ed elenchi di articoli dal 5 gennaio 1969 al 31 marzo 1976. Prevedibilmente il decennale della morte favorirà la pubblicazione di studi di vario livello critico.